

Donne con figli, boom di dimissioni dal lavoro

I dati dell'Ispettorato sono allarmanti. In quattro anni raddoppiati i casi: mille solo nel 2018. Di solito sono impiegate neoassunte

Famiglia e/o professione? Nel secondo decennio del XXI secolo, la 'o' dovrebbe essere solo un ricordo di un passato sepolto da conquiste sociali e diritti conquistati. Sempre più donne, invece - anche in una realtà come la nostra Città metropolitana, dove il reddito medio è fra i più alti d'Italia e i servizi sono ancora un fiore all'occhiello - scelgono di lasciare volontariamente il posto di lavoro di fronte alla scelta tra famiglia e professione.

I numeri della 'Relazione annuale sulle convalide delle dimissioni delle lavoratrici madri nel 2019', presentata dall'Ispettorato del lavoro a Palazzo d'Accursio, fotografano una tendenza che obbliga istituzioni e parti sociali a porsi qualche domanda.

«Dal 2014 al 2018 siamo passati da 700 a quasi 1.300 dimissioni, e il trend è in costante aumento», spiega Luigina Lillo, dell'Ispettorato del lavoro. La morale è amara: «Non abbiamo fatto passi in avanti, anzi stiamo tornando indietro», commenta Giuseppina Morolli, di Uil Emilia-Romagna.

La situazione peggiora di anno in anno. A dispetto delle recenti misure varate dal Comune a sostegno della maternità. Le mette in fila Susanna Zaccaria, assessore alle pari opportunità: «Il taglio delle rette dei nidi, la riduzione delle tasse scolastiche e lo sconto sulla Tari connessa al numero dei figli».

Veniamo ai numeri. Sono 1.296 le persone che, alla data del 16 ottobre scorso, hanno rassegnato dimissioni volontarie: le donne (872) sono più del doppio degli

uomini (424). Per Simona Lembi, consigliera comunale del Pd, il dato rende palese «la discriminazione lavorativa ancora in atto, perché chi subisce di più le conseguenze della crisi economica sono le donne».

L'identikit della lavoratrice dimissionaria, tratteggiato dai dati del report annuale, indica una donna tra i 29 e i 44 anni (nel 75% dei casi), italiana (77%), con anzianità di servizio inferiore ai tre anni (58%), dipendente del settore terziario (78%) con un ruolo da impiegata o operaia (94%).

Per un terzo di queste lavoratrici, il motivo principale delle dimissioni è indicato nella difficoltà di conciliare l'impegno del lavoro con la cura del figlio. Il part time resta un'opzione ipotetica. È una soluzione possibile, ma «tutt'altro che facile - spiega Filippo Lombardo, dell'Ispettorato del lavoro -: o le lavoratrici non lo sanno, o non la chiedono perché il datore tanto non gliela concederebbe».

Anche in termini di 'conciliazione' e 'azioni positive', si sono avuti «ben pochi risultati - riflette Milena Schiavina, responsabile sportello donna Cgil Bologna -, perché le donne più che altro si sono conciliate con se stesse, hanno accettato quello che c'era, ma non è sufficiente».

La sindacalista porta, come esempio, il numero di infortuni sul lavoro, dove primeggiano le lavoratrici bolognesi perché «corrono da una parte all'altra, con mille cose da fare, e spesso sono vittime di infortuni *in itinere*».

Per Giorgia Campana, consigliera di parità in Città metropolita-

na, anche l'impegno richiesto dal proprio ruolo riassume bene la situazione: «Il mio osservatorio sulla parità è nato con grande spinta, ma alla realtà dei fatti lavoro in questo senso solo due giorni al mese».

Cresce, in Italia, l'indice di occupazione femminile. Ma il passo è lento. Nel 2006 era del 46%, 13 anni dopo è del 48%, calcola la Lembi, secondo cui «serve più coraggio, le normative nazionali sono timide». La consigliera invita quindi il legislatore a «occuparsi soprattutto di tutelare i momenti più fragili della vita di una donna, uno dei quali è appunto la maternità».

La Zaccaria tira in ballo la questione culturale. «I cambiamenti non si possono imporre con le norme - afferma l'assessora -, bisogna spingere le persone a pensare ai 'problemi delle donne' come problemi collettivi».

La Morolli lancia un ponte tra le due visioni: «Le donne che lavorano sono un valore aggiunto, investire su di loro vuol dire crescita economica e sociale. Fino a quando non avremo politiche in questo senso non faremo mai un salto di qualità nella parità di genere».

Luca Orsi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GIUSEPPINA MOROLLI (UIL)

«Non abbiamo fatto passi avanti, anzi stiamo purtroppo tornando indietro»

il Resto del Carlino
Cronaca di Bologna
10 novembre 2019



Giuseppina Morolli, del sindacato Uil Emilia Romagna